

Pezeshkian alle Nazioni Unite mostra foto delle bimbe uccise “L'Iran non cederà agli Usa”

Il presidente della Repubblica islamica: “Non rinunceremo al nucleare e a Hormuz”
Poi sfoglia l'album della scuola femminile di Minab. Gli americani lasciano l'aula

dal nostro corrispondente
NEW YORK

Minacce e accuse in pubblico, negoziati in privato. È singolare la dinamica dei rapporti fra Usa e Iran durante l'Assemblea Generale dell'Onu, ma forse indica che sono stanchi della guerra e vorrebbero trovare una via d'uscita. Martedì Trump ha detto di fronteggiare un dubbio: annichilire Teheran o firmare un accordo, magari per limitare i danni nelle midterm di novembre. Ieri gli ha risposto il collega iraniano Masoud Pezeshkian, avvertendo che Teheran non si «inginocchierà mai», ma lasciando aperta la porta al dialogo.

«Il presidente Usa - ha iniziato Pezeshkian parlando davanti all'Assemblea generale - ci ha definiti terroristi. Noi siamo stati vittime del terrorismo. Provengo da un Iran in cui il nostro leader supremo è stato assassinato senza alcuna base legale né motivo. È stata bombardata una scuola (l'istituto femminile di Minab, ndr). Vedete questi bambini? Sono morti - ha dichiarato mostrando le loro foto - sotto le bombe, uccisi da armi impiegate dagli Usa e Israele. Erano innocenti». A quel punto l'unico membro della delegazione americana rimasto nell'aula si è uscito.

Il presidente iraniano, per protocollo protetto dal Secret Service du-

“Israele ha l'arma atomica e uccide, ma gli ispettori e le sanzioni sono solo per Teheran”

rante la visita all'Onu, ha affermato un punto fermo della trattativa: «La nostra pace non nascerà sul campo di battaglia. Per anni è stata oggetto di etichette, ma per il nostro Paese la tecnologia nucleare a scopi pacifici è parte integrante del progresso. L'Iran non accetta che sia a disposizione esclusiva di una ristretta cerchia di pochi. Non chineremo il capo né rinunceremo a un diritto che ci appartiene». Stesso discorso per la protezione dell'Iran: «Per difendere il nostro Paese non chiediamo il permesso di nessuno». Nello Stretto di Hormuz «non possiamo permettere che alcuni godano di libero accesso e ne traggano vantaggio, usando la al contempo per aggredirci, destabilizzarci e impedirci di accedere alle nostre acque», come fanno gli Usa. «Israele - ha denunciato - uccide, ma l'Iran è soggetto a sanzioni. È una vera tragedia che, a sentirla, susciterebbe ilarità: loro uccidono, noi subiamo sanzioni, noi veniamo puniti. Israele ha massacrato brutalmente oltre 70 mila innocenti a Gaza; l'Iran, invece, è stato bombardato proprio mentre sedeva al tavolo dei negoziati. Israele possiede le bombe, armi di distruzione di massa. Non

LA VISITA

Stretta di mano fra Trump e Xi all'aeroporto in Maryland



Il presidente Usa Donald Trump ha ricevuto quello cinese Xi Jinping alla Joint Base Andrews, in Maryland, dove è atterrato il Boeing Air China proveniente da Pechino. I due leader si sono stretti la mano alla presenza delle rispettive first lady, Melania Trump e Peng Liyuan. Quindi i due convogli presidenziali si sono diretti verso Washington. Oggi i colloqui fissati alla Casa Bianca

ha aderito al Trattato di non proliferazione nucleare. Non ha mai consentito una sola ispezione. Eppure, viene ricompensato fornendogli tutti i mezzi per bombardare qualsiasi capitale della regione. Ripeto: l'arma nucleare è in Israele, ma gli ispettori vanno in Iran. Israele uccide, ma è l'Iran a subire sanzioni». È questo che «gli Usa fanno con tutti i Paesi: sacrificare la popolazione di una nazione per perseguire i propri obiettivi illegittimi». Però «l'Iran non può essere costretto alla resa. Ci hanno imposto la guerra, ma abbiamo dimostrato di non temerla».

Quindi si è rivolto al capo della Casa Bianca: «Il signor Trump e coloro che cercano di intimidirci devono comprendere che l'Iran è pronto al dialogo e ai negoziati, senza però accettare il linguaggio della forza. La resistenza dell'Iran aumenterà di fronte alle sanzioni e ai bulli». Trump ha confermato che martedì ci sono stati colloqui di 3 ore fra gli iraniani e gli inviati Usa Witkoff e Kushner, mediati dal Qatar, e sono andati bene. Forse entrambi vogliono chiudere la guerra, ma almeno per ora non sanno come. — **PA.MAS.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

di **GABRIELLA COLARUSSO**

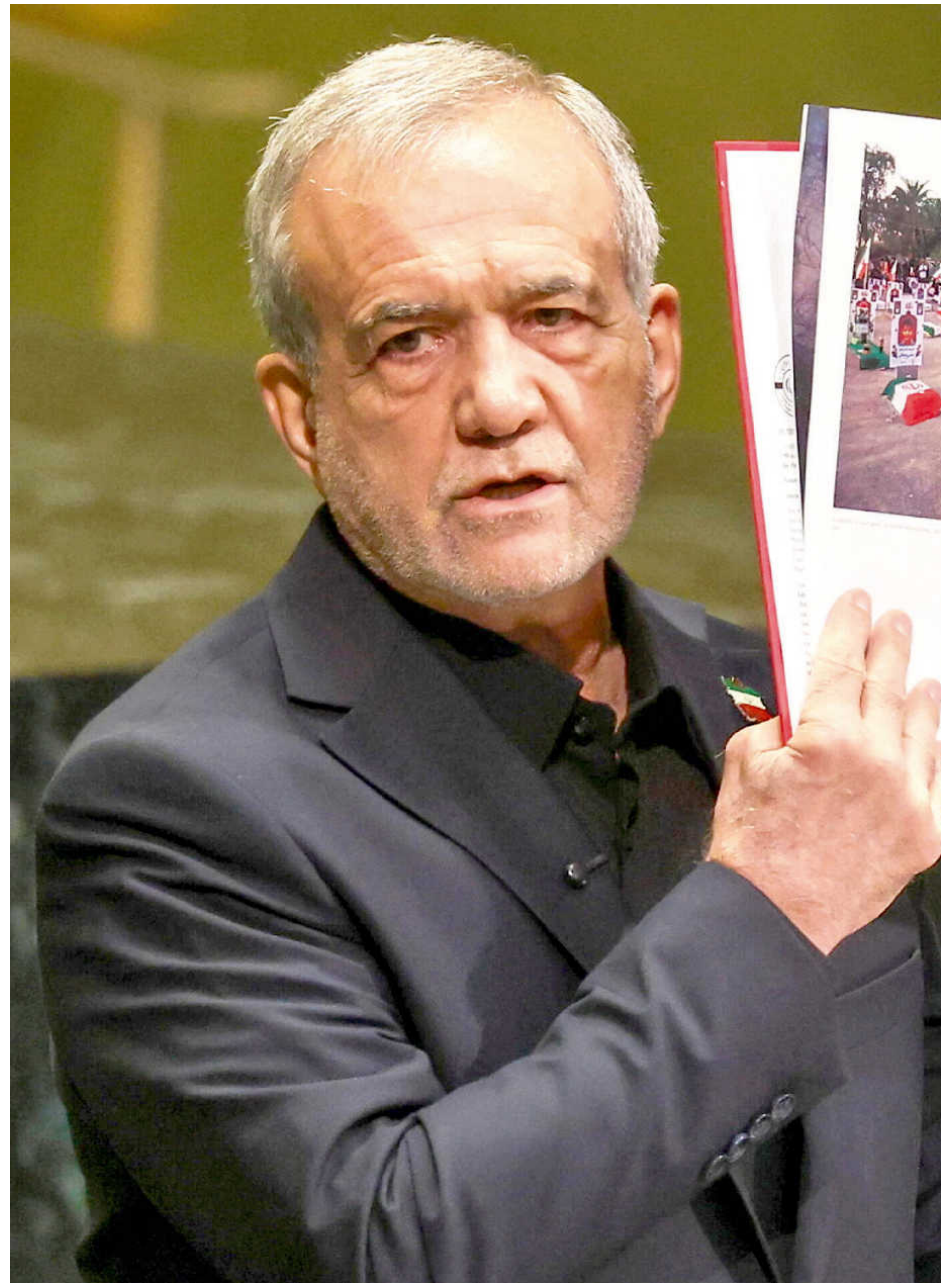


Il medico mite che si fa falco per trattare ma senza cedimenti

Arrivato alla presidenza senza particolari glorie, Masoud Pezeshkian è diventato presto l'uomo delle prime volte. Il giorno del suo insediamento, il 31 luglio del 2024, un missile israeliano sgretolò l'appartamento in cui alloggiava Ismail Haniyeh, il capo politico di Hamas, in un quartiere ipersorvegliato nel centro di Teheran, sotto gli occhi dei Pasdaran. Sopravvissuto a due guerre contro due superpotenze, solo sette mesi fa amministrava il Paese nascosto in un bunker, per salvarsi dalle bombe israeliano-americane che falciavano la vecchia guardia della Repubblica islamica dell'Iran. E ieri Pezeshkian è stato il primo presidente di una nazione in guerra con gli Stati Uniti a parlare all'assemblea dell'Onu a

New York, scortato dai servizi americani, come protocollo impone. Un discorso dai toni insolitamente duri per il medico mite che Ali Khamenei volle alla presidenza per tentare di riavvicinare un Paese rifugiato nell'astensione. L'Iran non si piegherà al «terrorismo americano», ha detto. «Siamo pronti al dialogo», ma senza rinunciare ai nostri diritti, compreso quello al nucleare civile. Un cambio di registro che segna un clima nuovo a Teheran.

Esibendo le foto delle bambine uccise nella scuola di Minab da un Tomahawk americano, Pezeshkian ha «tentato di ridefinire la narrativa internazionale sul conflitto passando dal ruolo di accusato a quello di vittima, una strategia più efficace indirizzata al sud globale che è sen-



La strategia del doppio binario per il leader che fu scelto da Khamenei: ha usato toni duri per non scontentare i pasdaran e intanto tenere aperto il canale con l'America

sibile al doppiopesismo dell'Occidente sui diritti umani», osserva l'analista Nima Baheli.

Il presidente sembra aver imparato dalle sue gaffe. Nelle prime settimane della guerra, chiese scusa ai vicini del Golfo per le rappresaglie iraniane contro le raffinerie, scatenando un putiferio a Teheran. I falchi lo accusarono di essere il ventre molle del sistema, e di offrire il fianco all'aggressione americana. Più di recente, le sue frasi sulla necessità di chiudere quanto prima la guerra hanno sollevato un altro polverone: gli ultraconservatori lo considerano un cedimento intollerabile. A New York Pezeshkian ha voluto tutelarsi sul fronte interno, dicendosi disponibile al dialogo ma senza accettare «il linguaggio della forza».